

cMc
CENTRO CULTURALE DI MILANO

Luigi Negri
06/10/1994

**“L’*UNAM SANCTAM* DI BONIFACIO VIII: NEL
MEDIOEVO ESISTE UNA TEOCRAZIA?”**

1. Il Medioevo: il popolo e la fede

Bonifacio VIII è considerato dalla comune storiografia laicista - quella che, dall'Illuminismo in poi, domina nelle scuole e nei mezzi di comunicazione sociale - il Papa in cui la teocrazia raggiunge il suo massimo grado. Secondo questa storiografia, la teocrazia è un'assunzione diretta e immediata di responsabilità sociali e politiche da parte dell'autorità ecclesiastica. In particolare, la bolla *Unam Sanctam*, che cercheremo di leggere e commentare sarebbe il documento rivelatore di questa tendenza del clero ad invadere tutti gli spazi della vita ed in particolare quello dei rapporti, dell'attività e delle strutture sociali, quindi lo spazio d'esercizio del potere; essendo il potere l'insieme delle condizioni che consentono alla società di vivere.

La bolla è del 1302; il pontificato si svolge nell'ultimo decennio del XIII secolo e nel primo decennio del XIV, quindi riassume realmente il grande Medioevo. Dopo Bonifacio VIII non si può più parlare di Medioevo in senso forte. Quindi, occorre anzitutto spiegare cosa è stata effettivamente l'età medioevale, ed in particolare quale è stato il compito, assolutamente eccezionale dal punto di vista storico, del pontificato romano, che, nel XIII secolo, da Innocenzo II a Innocenzo IV a Bonifacio VIII, raggiunge il massimo della consapevolezza di una responsabilità, formulato da Innocenzo III: il Papa è dotato di una *plenitudo potestatis*, di una pienezza di potere.

Il Medioevo è stato un momento faticoso, per certi aspetti tremendo; un cammino di inculturazione e di civilizzazione. Le invasioni barbariche avevano distrutto la stessa possibilità della convivenza sociale: di fronte a questo, la fede cattolica è stata il fattore propulsore che ha edificato la persona, dando motivazioni adeguate per vivere (anzitutto; la carità) e mettendo così in condizioni di vivere un rapporto costruttivo e positivo con la realtà. Non si può capire tutto il processo di formazione unitaria dell'età medioevale se non si tiene in mente che la fede ne è l'elemento dinamico e propulsivo.

Questa fede cattolica, guida alla costruzione della cultura nella società nel periodo che va dall'VIII-IX secolo fino al XIV, non è un'ispirazione individuale, ma la fede di un popolo. E' il popolo cristiano che costruisce, vivendo nelle condizioni obiettive di vita in cui si trova, con una chiarezza ideale rappresentata dal patrimonio dogmatico fondamentale e con una ricchezza di motivazioni etiche di cui la parola carità è così espressiva. La cultura, la società, sono state costruite dalla vita di questo popolo, che quanto più cresce, quanto più matura, tanto più si rende conto che gli è necessario essere unitariamente guidato. Per questo, la funzione del vescovo di Roma in questo periodo dell'età medioevale è centrale, nonostante tutti i limiti e le difficoltà: basta pensare al secolo in cui il papato era stato conteso dalle più grandi famiglie romane, fino al 1059, quando Nicolò I fece introdurre il *dictatus* dell'elezione dei Papi,

sotto la spinta del grande movimento monastico cluniacense: la riforma cluniacense, incominciata un secolo prima, arrivava così ad avere un influsso sulla vita stessa della Chiesa, diventandone un elemento vivo.

Il popolo cristiano è dunque il grande protagonista di quest'epoca, il soggetto che crea un'unità organica senza termine. Il concetto di *Res publica* cristiana, di società cristiana, è tra i fondamenti della fede, che è una, ma varia nelle sue forme, nei modi, nelle strutture. La fede infatti ha una forma non ideologica, ma che si esprime nella varietà delle realtà che incontra, animandole in modo nuovo, con uno spirito nuovo. L'Europa cristiana è un'Europa una e nello stesso tempo profondamente articolata, in cui ciascun popolo o ciascuna situazione trova le condizioni per il massimo della sua espressione. Dunque, Bonifacio VIII è papa alla fine di quest'epoca, e incarna l'estrema conseguenza di un cammino di costruzione unitaria che la fede cattolica ha saputo realizzare, creando una civiltà, una cultura, a partire da condizioni in cui sarebbe stato quasi impossibile pensare di creare qualcosa di positivo.

2. Il Medioevo e la questione del potere: la teocrazia

Nel cuore di questo processo unitario c'era un problema drammatico, un problema che percorre tutto il Medioevo; basta leggere il seguente brano per rendersene conto:

"Narra un cronista che dieci anni prima, quando Enrico VI governava in Italia in assenza del padre, un giorno aveva fatto chiamare a se un vescovo e gli aveva domandato: 'Dimmi, chierico: da chi hai ricevuto l'investitura vescovile?'; al che il vescovo aveva risposto: 'Dal signor Papa'. Ripetuta tre volte la domanda sempre col medesimo risultato, pieno di sdegno aveva ordinato ai suoi servi di dargli una buona dose di pugni e di pestarlo nel fango delle piazze' ".

Nel cuore del Medioevo vi era un quesito fondamentale circa l'*Imperium*: da dove viene la legittimazione a governare, a portare la novità cristiana sino alle estreme conseguenze nei quadri dell'ordine sociale? Il concetto di *Imperium* indica la capacità di governare; di ordinare; di regolare, di creare strutture, di esigere obbedienza; di stabilire diritti e, conseguentemente, doveri. L'*Imperium* era, insomma, l'insieme delle condizioni che regolano la vita sociale nel suo complesso. La legittimazione è dunque l'origine dell'*Imperium* erano proprio nella libertà della Chiesa. Se la Chiesa è libera di essere se stessa, di realizzare la propria vocazione, come popolo e come singoli, allora tutto è funzionale alla vita della fede in ogni sua espressione. Serve la cultura, serve l'arte, serve la filosofia, serve la politica, e ciascuna di queste realtà ha una ultima dipendenza dall'unico *Imperium*, che è quello di Dio; questa ultima dipendenza è anche una profonda autonomia. C'è una distinzione, non una interazione. L'*Imperium*, cioè la capacità di vivere e di impostare la vita sociale e politica, è una dimensione dell'uomo, e l'origine di questa capacità non nasce parallela, accanto o indipendente dal potere della Chiesa e, quindi, da quello del Papa.

Non esiste un *Imperium* separato, autonomo che non sia giudicato, che non sia giudicabile: tutto deve essere riportato al giudizio dell'autorità della Chiesa. Questo non significa che la Chiesa, nel Medioevo, rivendichi un

intervento tecnico, diretto, di carattere strettamente politico - intendendo la parola "politica" come insieme di leggi e regole di funzionamento - : piuttosto, la Chiesa ritiene di dover intervenire per dare un giudizio di carattere religioso-morale. In questo senso, si capisce la lotta per le investiture, sul finire dell'XI secolo, che formalmente si conclude con il concordato di Worms del 1122, ma che in realtà continua nello scontro con l'impero degli Svevi, con Federico I e ancor più con Federico II.

Federico II ha un potere eccessivo, ma gli interventi del Papa si giustificano non tanto per questo abuso di potere, quanto piuttosto dal punto di vista della valutazione, del giudizio religioso-morale. Infatti questa valutazione sussiste in ogni caso: il potere del Papa deve necessariamente verificare se il candidato all'Impero, eletto dai principi elettori tedeschi, è adatto o meno. Per questo Innocenzo III scriveva: "E' regola generale che l'esame della persona tocchi di diritto a colui cui spetta l'imposizione delle mani, quindi se i principi non sono con voti divisi neanche con l'unanimità eleggessero un sacrilego o uno scomunicato, un tiranno o un idiota, un eretico o un pagano, noi dobbiamo eleggere o consacrare tale uomo?"

"Teocrazia" significa dunque potere del Papa sulle vicende politiche, considerate nelle loro condizioni ultime, nei criteri ultimi, nelle origini e nel destino del potere esercitato. L'origine di questo potere è il mistero stesso della vita cristiana, la vita della Chiesa e la sua libertà. La funzione della teocrazia è la difesa della Chiesa, cioè la sua dilatazione missionaria.

Il Papa dunque interviene lungo tutto il XIII secolo, ma la ragione dell'intervento non è di carattere strettamente politico: il Papa interviene là dove vengono messi in questione principi, valori, preoccupazioni che attentano alla vita, al bene e alla libertà della Chiesa.

Federico Barbarossa scrisse nel 1157 a tutti i principi, per ribadire il carattere dell'*Imperium*: "L'*Imperium* io l'ho ricevuto da Carlo Magno, Carlo Magno l'ha ricevuto dai Greci". E' una realtà assolutamente autonoma, vivente a contatto direttamente con Dio come il Papa, per cui se il Papa pretende di intervenire nelle vicende dell'Impero, sbaglia. In questo momento è stato fondamentale il lungo pontificato di Innocenzo III, soprattutto dopo il decreto *Venerabile Fratrem* del 1202, in cui viene ribadito che il potere si esercita sotto la funzione ecclesiastica, non per una responsabilità diretta ed immediata nella vita politica, ma per la preoccupazione di verificare che la realtà della vita politica si svolga per il bene della Chiesa e non contro la Chiesa.

I calvinisti parlano di una potestà indiretta della Chiesa, *potestas indirecta in temporalibus*: ciò che invece dice la Chiesa è che non esiste nessuna sfera della vita dell'uomo indipendente da Dio, da Cristo, e che quindi non esiste nessuna attività che non possa essere giudicata. L'ultimo giudizio alla vita politica lo dà chi ha la responsabilità religiosa e morale, così si salvaguarda anche la libertà di coscienza del singolo, perché così la religione promuove la persona. Quando a questa distinzione, nell'unità della vita cristiana, si sostituirà una concezione per cui la religione diventa un libero arbitrio dello Stato e un problema del principe, allora finirà la libertà di coscienza.

Nel Medioevo la religione è un problema dello Stato e del

popolo: lo Stato non può mettersi né contro la coscienza della persona né contro la coscienza del popolo: quando lo fa, si mette contro Dio. E la Chiesa reagisce. Queste poche frasi fanno capire la drammaticità di questa concezione: "Da dove viene il potere, da Dio o dall'uomo? Da dove viene? Qual è la destinazione ultima della conoscenza del potere? Che serva la presenza di Cristo nel mondo e da esso sia giudicato".

Quando venne scomunicato Federico II, certo una delle personalità più grandi e per certi aspetti profetica dei tempi moderni, il Papa scrisse: "Si è reso così indegno dell'onore e della dignità dell'Impero, del segno che da Dio è stato respinto dalla dignità di re e imperatore, incatenato ai suoi peccati ed espulso e privato da Dio di ogni onore e dignità, noi pure aggiungiamo la nostra sentenza di deposizione sciogliendo per sempre tutti coloro che gli sono legati dal giuramento di corte, rigorosamente proibiamo con l'apostolica autorità che chiunque da questo momento in poi gli obbedisca o lo riguardi come loro imperatore, decretiamo che chiunque in futuro gli darà aiuto o consiglio o sostegno come se fosse ancora imperatore o re occorrerà *ipso facto* nella sentenza di scomunica".

E' la difesa non di un potere, ma della libertà della Chiesa, che è il "valore", perché è la vita stessa di Cristo nel mondo. Che la Chiesa sia libera vuol dire che la Chiesa è presente nel mondo e si diffonde nel mondo attraverso la vita dei suoi. Al Papa non occorre intervenire nelle questioni politiche secondo una natura politica, ma secondo una vibrazione morale. Solo questo è la teocrazia medievale: una distinzione di poteri con la subordinazione del potere politico al potere religioso, in senso etico-religioso.

3. La bolla *Unam Sanctam*

La bolla *Unam Sanctam*, del 18 novembre 1302, non è contro l'Imperatore, ma contro il Re di Francia. Il dramma dello scontro Papato-Impero, che, come abbiamo visto, accompagna tutto il Medioevo e l'inizio dell'età moderna, è anche il dramma dello scontro papato-nascenti Stati nazionali, di cui la Francia di Filippo il Bello era l'espressione profeticamente più forte: "Che ci sia una sola Santa Chiesa Cattolica Apostolica noi siamo costretti a credere e a professare. (...) Or sappiamo dalle parole del Vangelo che in questa Chiesa e nel mio potere ci sono due spade, una spirituale e una temporale".

Sono due le spade, non una sola: teocrazia non significa che c'è una spada sola, quella del Papa e dei vescovi che fanno anche l'attività politica, come invece viene comunemente insegnato. La lotta per le investiture nasce esattamente da questa distinzione: in Germania, i vescovi prima erano nominati dall'Imperatore - quindi con una norma di carattere civile - e solo successivamente dal Papa, con l'anello e il pastorale, e l'investitura religiosa seguiva quella civile. Per questo il Papa si ribella, non si possono confondere le cose. "Esistono due spade, una spirituale e una temporale; quanto gli Apostoli dissero, "ecco qui due spade", significa "ecco qui due spade nella Chiesa", e il Signore non rispose che erano troppe, ma che erano sufficienti".

Dunque, la famosa e tremenda bolla *Unam Sanctam*, che avrebbe sancito l'invasione del clero nella vita della società e l'intervento della Chiesa in questioni politiche, in realtà

non fa altro che ribadire che unica è la ragione di tutto, e unico è il destino di tutto, e nella misura in cui tutto viene esercitato o vissuto in funzione del Regno di Dio, trova la propria autonomia ed il proprio rispettivo obiettivo. E infatti, la bolla *Unam Sanctam*, finisce con una vera e propria definizione in qualche modo dogmatica: "Noi dichiariamo, stabiliamo, definiamo ed affermiamo che è assolutamente necessario per la salvezza di ogni creatura umana che essa si sottometta al Pontefice di Roma".

4. Bonifacio VIII

Vorrei fare ora un quarto passaggio, e passare dallo sfondo alla portata del dramma in cui entra Bonifacio VIII: più specificamente, questo significa addentrarsi nel suo pontificato, i venticinque anni che sono stati vituperati in tutti i modi dalla storiografia laicista, anche per l'immagine in qualche modo deformata che perfino il Sommo Poeta Dante ha dato di queste vicende.

Bonifacio VIII segue al rifiuto di Celestino V, l'eremita improvvisamente nominato Papa, dopo un lungo conclave durato più di due anni, da un manipolo di Cardinali - non più di quindici - fortemente divisi fra i Colonna e gli Orsini; quindi in una situazione di stallo gravissima, soprattutto per la Sicilia, campo di contese fra gli Aragonesi, gli Angioini e alcuni discendenti degli Svevi. C'era la Crociata che languiva, c'era la guerra fra l'Inghilterra e la Francia per un certo predominio sull'Atlantico, agli estremi confini orientali dell'Europa c'era il risveglio di nazioni nuove che urgevano... allora, il cardinale latino Malabranca, un nonagenario decano del Sacro Collegio, disse che aveva avuto un'ispirazione divina che proponeva la nomina di questo Celestino V, Pietro del Morrone, un eremita famosissimo, già indicato come santo dalla coscienza popolare.

Il pontificato di Celestino V, che durò poco più di due mesi, è altamente drammatico. Giorgio Falco¹ fa notare che questo Papa è una totale rottura con la tradizione cattolica. La concezione ecclesiale di Celestino V, la sua sottolineatura della spiritualità contro qualsiasi tentativo e rischio di incarnazione, se fossero proseguite avrebbero certamente anticipato di due secoli la crisi dell'Umanesimo e del Rinascimento. Questa concezione totalmente spirituale consegnò, in quei pochi mesi, la Chiesa al potere: Celestino V, dall'Aquila dove era stato eletto e dove avrebbe avuto una certa qual libertà, andò a fare il Papa nel Palazzo reale di Napoli, sotto la tutela di Carlo d'Angiò, re di Napoli, e nominò una decina di cardinali di cui sette francesi. La sua era una concezione di Chiesa totalmente spirituale, che sembrava fuggire dalla necessità, dalla responsabilità, dal sacrificio e anche dal rischio legato alla presenza nella vita sociale. D'altro canto, la tentazione di spiritualizzare la Chiesa e di ridurla semplicemente al culto di una struttura politica dominata dall'Impero era già presente nel Medioevo; nella lettera circolare di Federico Barbarossa ai principi era contenuta questa proposta: "Perché non diamo tutte le Chiese, cattedrali e parrocchiali al clero e non manteniamo l'Impero togliendo alla Chiesa qualsiasi responsabilità di presenza

¹ Non solo lui: anche, ad esempio, lo storico della storia della Chiesa curata dallo Jedin, pubblicata da Jaca Book.

nella vita sociale?"

Quindi Celestino V, al di là delle intenzioni e della consapevolezza personale, al di là della grande testimonianza data nella percezione di questa sua inadeguatezza e nel conseguente abbandono (che i canonisti giudicarono perfettamente legittimo), rappresenta una rottura. "La rinuncia - scrive Falco - veniva a separare in certo modo le tendenze spirituali e anarchiche di Pietro del Morrone, il suo rinnegamento sostanziale di tutta la tradizione cattolica, dalla volontà fermissima di Bonifacio, consapevole e responsabile innanzi a Dio e agli uomini di tutta la storia della Chiesa. Essa significava la crisi del papato medievale, messo al bivio di lasciarsi pacificamente spodestare dalla nuova Europa o di riprendere in pugno le redini e di riaffermare l'assolutismo."

Proprio per questo, Bonifacio VIII rappresenta per la Chiesa del suo tempo l'uomo giusto al momento giusto, e se fu scelto dai suoi colleghi cardinali, nonostante il temperamento non felice, nonostante la sua ironia, nonostante i limiti di una formazione di piccola nobiltà provinciale (era di Anagni, quindi di una zona provinciale, di una piccola nobiltà che si stava lanciando alla conquista economica di spazi sempre più vasti, alleata da sempre con le grandi banche fiorentine), era perché - attraverso questi limiti - aveva effettivamente la capacità per rilanciare il ruolo del Papato di fronte all'antico dramma: "Da dove arriva il potere?" Se ne può così esprimere la nuova formulazione: "Chi è il giudice, in ultima istanza, della vita politico- sociale? Il re di Francia, che sta creando uno stato fortemente unitario e accentrato, con la sua conseguente burocratizzazione, per cui ha bisogno di fondi, tanto che tenta di imporre le tasse anche ai chierici?" A questa ultima domanda, il Papa risponderà duramente con la bolla *Clericis*, nel 1298: "Non si può esimere la decima al clero se non con il permesso del Papa".

Bonifacio VIII vive un'altra stagione di questo scontro, di questo duro confronto: su quali fronti egli combatte questo scontro? Il primo è il fronte della Sicilia, ma tutti i tentativi di intervenire perché la Sicilia non fosse una permanente polveriera, purtroppo non hanno l'esito che egli prevede. E' un uomo che combatte duramente, in nome di grandi principi e con una dedizione assoluta, ma non ottiene quasi mai il risultato adeguato agli sforzi cui si sottopone. I suoi interventi, che possono addirittura cambiare interlocutore e alleato, sono evidentemente tutti guidati dalla preoccupazione di ribadire la libertà della Chiesa come principio supremo della vita culturale e sociale.

Il secondo fronte è quello del confronto Francia-Inghilterra; il terzo, ed anche il più importante, lo scontro diretto con il re di Francia. Quest'ultimo si gioca dapprima in una vera e propria congiura realizzata da due Cardinali della famiglia degli Orsini, e successivamente in un più duro scontro con Filippo il Bello, per una diocesi eretta dal Papa e non riconosciuta dal re, che mobilitò contro il Papa l'Assemblea generale degli Stati e l'Assemblea del Clero, fino ad arrivare a giudicare invalida l'elezione del Pontefice e a chiedere la convocazione di un Concilio universale generale, che eleggesse un nuovo Papa. In quell'istante si capì che la coscienza della Chiesa era così forte, così grande, così unificata dal cammino dei secoli che dalla sera alla mattina tutti coloro che erano alleati del re di Francia per questa impresa, cambiarono

schieramento e si rifiutarono di proseguirla. Ci fu poi l'invasione del palazzo di Anagni da parte delle truppe dei Colonnese guidati da Guglielmo di Nogaret, consigliere di Francia; si favoleggia anche del famoso schiaffo a Bonifacio VIII, che appare rivestito degli abiti pontificali e dice di voler dare la sua vita per Dio, per Cristo e per la libertà della Chiesa.

In questo scontro appare chiaro che i tempi sono mutati e che, di fatto, si sta profilando un'ondata nuova, che dalla articolazione, dalla varietà di forme che ha assunto, incomincia a prendere spunto per un rifiuto della maternità della Chiesa. Lo scontro tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello è antesignano, sul piano socio-politico, dello scontro che si sta cominciando a creare dentro la coscienza e il cuore dell'uomo europeo e dei popoli, che don Giussani ha descritto in modo così significativo ne *Il senso di Dio e l'uomo moderno*. Immediatamente vince il re di Francia, non per lo schiaffo di Anagni, ma perché dopo Bonifacio VIII ci sono i settant'anni della prigionia in Avignone del Papa, ovvero l'esercizio della presenza politica e sociale della Chiesa governata dalle preoccupazioni politiche del regno di Francia. Questo anche se, come hanno sottolineato tutti gli storici seri, neanche durante i settant'anni di esilio avignonese è diminuita la coscienza della responsabilità universale del Papa; per noi, nessuno di questi Papi, quasi tutti francesi e quindi quasi tutti imposti da collegi cardinalizi largamente dominati, ha avuto una coscienza della propria responsabilità universale inferiore a quella di Bonifacio VIII o Innocenzo III. In nessun momento di questi settant'anni, in nessun punto della comunità ecclesiale è mai sorto il dubbio che, essendo il Papa francese ed esercitando la sua responsabilità di guida alla Chiesa in una situazione largamente dominata, non avesse responsabilità universale e non fosse quindi da seguire come unico punto di riferimento, unica guida della Chiesa. Questa convinzione derivava da quanto nell'XI, nel XII e nel XIII secolo era avanzata l'idea della *plenitudo potestatis* del Papa, della capacità e della responsabilità del Papa di esercitare pienamente la sua autorità per il bene di tutta la Chiesa.

Conclusione

Non possiamo dire che sia stato un Papa santo - non tocca certo a noi! -, non possiamo stabilire particolari confronti, ma dobbiamo riconoscere alcuni punti fermi.

In primo luogo, il magistero di Bonifacio VIII si inserisce senza soluzione di continuità nel magistero della Chiesa, che sostiene la destinazione dei poteri all'interno dell'unico potere di Cristo, e quindi del potere esercitato dal Papa come vicario di Cristo. La Chiesa ha impedito che la politica fosse l'ultimo criterio della vita, perché quando questo accade, lo Stato diventa padrone delle coscienze e dei popoli.

In secondo luogo, Bonifacio VIII ha certamente espresso, nel bene e nel male la sua incondizionata dedizione alla Chiesa, la sua volontà di servirla, tanto che al cancelliere del re di Francia che gli chiedeva di abbandonare la tiara replicava "Eccovi il capo, eccovi il collo. Per la fede del Signor mio Gesù Cristo io voglio morire", dimostrando così ardentemente il desiderio di sacrificare la vita per Lui, per Cristo, nel bene cioè di questa incondizionata adesione alla vita della

Chiesa nella sua libertà e nel suo limite. Ma noi sappiamo che non esiste presenza storica del mistero di Cristo se non attraverso l'umano e, quindi, attraverso tutte le circostanze, anche negative, di temperamento o di deficienze morali: un esempio di questa negatività, nel pontificato di Bonifacio VIII, è l'eccessivo attaccamento alla propria opinione e il conseguente nepotismo.

Non possono non farci dire che Bonifacio VIII ha vissuto un pontificato profondamente positivo per la vita della Chiesa, per la sua libertà contro gli inizi della disgregazione, contro quello che la politica cominciava a chiedere, non solo una totale autonomia, ma un esercizio del potere che voleva inglobare anche quello della Chiesa.

Nello scontro, certamente, le armi erano impari, perché il nemico non era solamente uno, l'Impero nella sua pretesa assolutistica (per quasi trecento anni, l'Impero aveva rappresentato la grande alternativa del papato), adesso si sfaccettava, e quindi richiedeva una defatigante serie di interventi particolari che erano anche economici, o la creazione di eserciti, o ancora maneggi politici e diplomazie che certamente hanno esaurito la forza del papato.

Bonifacio VIII incarna dunque l'estremo tentativo del papato medievale di presentarsi come guida effettiva del popolo cristiano, e di avere anche la suprema preoccupazione per la libertà dei cristiani e non cristiani, perché la *res publica* cristiana non è una fotocopia della Chiesa cattolica, ma è quello che il popolo cristiano crea nella vita sociale insieme anche a coloro che cristiani non sono.

Che ci sia una ed una sola Santa Chiesa Cattolica ed Apostolica noi siamo costretti a credere e a professare, spingendoci a ciò la nostra fede, e noi questo crediamo fermamente e con semplicità professiamo, ed anche che non ci sia salvezza e remissione dei nostri peccati fuori di lei - come lo sposo proclama nel Cantico: "Unica è la mia colomba, la mia perfetta; unica, alla madre sua, senza pari per la sua genitrice", il che rappresenta un corpo mistico, il cui capo è Cristo, e il capo di Cristo è Dio, e in esso c'è "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo". Al tempo del diluvio invero una sola fu l'arca di Noè, raffigurante l'unica Chiesa; era stata costruita da un solo braccio, aveva un solo timoniere e un solo comandante, ossia Noè, e noi leggiamo che fuori di essa ogni cosa sulla terra era distrutta. Questa Chiesa noi veneriamo, e questa sola, come dice il Signore per mezzo del Profeta: "Libera, o Signore, la mia anima dalla lancia e dal furore del cane, l'unica mia". Egli pregava per l'anima, cioè per Se stessa - per la testa e il corpo nello stesso tempo - il quale corpo precisamente Egli chiamava la sua sola e unica Chiesa, a causa della sua unità di promessa di fede, sacramenti e carità della Chiesa, ossia la "veste senza cuciture" del Signore, che non fu tagliata, ma data in sorte. Perciò in questa unica e sola Chiesa ci sono un solo corpo ed una sola testa, non due, come se fosse un mostro, cioè Cristo e Pietro, vicario di Cristo e il successore di Pietro; perché il Signore disse a Pietro "Pasci il mio gregge". "Il mio gregge" Egli disse, parlando in generale e non in particolare di questo o quel gregge; così è ben chiaro, che Egli gli affidò tutto il suo gregge. Se perciò i Greci od altri affermano di non essere stati affidati a Pietro e ai suoi successori, essi confessano di conseguenza di non essere del gregge di Cristo, perché il Signore dice in Giovanni che c'è un solo ovile, un solo e unico pastore.

Noi sappiamo dalle parole del Vangelo che in questa Chiesa e nel suo potere ci sono due spade, una spirituale, cioè, ed una temporale, perché, quando gli Apostoli dissero: "Ecco qui due spade" - che significa nella Chiesa, dato che erano gli Apostoli a parlare - il Signore non rispose che erano troppe, ma che erano sufficienti. E chi nega che la spada temporale appartenga a Pietro, ha malamente interpretato le parole del Signore, quando dice: "Rimetti la tua spada nel fodero". Quindi ambedue sono in potere della Chiesa, la spada spirituale e quella materiale; una invero deve essere impugnata per la Chiesa, l'altra dalla Chiesa; la prima dal clero; la seconda dalla mano di re o cavalieri, ma secondo il comando e la condiscendenza del clero, perché è necessario che una spada dipenda dall'altra e che l'autorità temporale sia soggetta a quella spirituale. Perché quando l'Apostolo dice "Non c'è potere che non venga da Dio e quelli (poteri) che sono, sono disposti da Dio", essi non sarebbero disposti se una spada non fosse sottoposta all'altra, e, come inferiore, non fosse dall'altra ricondotta a nobilissime imprese. Poiché secondo san Dionigi è legge divina che l'inferiore sia ricondotto per l'intermedio al superiore. Dunque le cose non sono ricondotte al loro ordine alla pari e immediatamente, secondo la legge dell'universo, ma le infime attraverso le intermedie e le inferiori attraverso le superiori. Ma è

necessario che chiaramente affermiamo che il potere spirituale è superiore ad ogni potere terreno in dignità e nobiltà, come le cose spirituali sono superiori a quelle temporali. Il che, invero, noi possiamo chiaramente constatare con i nostri occhi dal versamento delle decime, dalla benedizione e santificazione, dal riconoscimento di tale potere e dall'esercitare il governo sopra le medesime, poiché, e la verità ne è testimonianza, il potere spirituale ha il compito di istituire il potere terreno e, se non si dimostrasse buono, di giudicarlo. Così si avvera la profezia di Geremia riguardo la Chiesa e il potere della Chiesa: "Ecco, oggi Io ti ho posto sopra le nazioni e sopra i regni" ecc.

Perciò se il potere terreno erra, sarà giudicato da quello spirituale; se il potere spirituale inferiore sbaglia, sarà giudicato dal superiore; ma se erra il supremo potere spirituale, questo potrà essere giudicato solamente da Dio e non dagli uomini; del che fu testimonianza l'Apostolo: "L'uomo spirituale giudica tutte le cose; ma egli stesso non è giudicato da alcun uomo", perché questa autorità, benché data agli uomini ed esercitata dagli uomini, non è umana, ma senz'altro divina, essendo stata data a Pietro per bocca di Dio e fondata per lui ed i suoi successori su una roccia, che egli confessò, quando il Signore disse allo stesso Pietro: "Qualunque cosa tu legherai...". Perciò chiunque si oppone a questo potere istituito da Dio, si oppone ai comandi di Dio, a meno che non pretenda, come i Manichei, che ci sono due principii; il che noi affermiamo falso ed eretico, poiché - come dice Mosè - non nei principii, ma "nel principio" Dio creò il cielo e la terra. Quindi noi dichiariamo, stabiliamo, definiamo ed affermiamo che è assolutamente necessario per la salvezza di ogni creatura umana che essa sia sottomessa al Pontefice di Roma.

Data in Luterano, nell'ottavo anno del nostro Pontificato.